

mandante e gli amministratori. Al 24 s'ammutarono i conciatori per alzar la mercede; al 25 il medesimo i garzoni fornai, e pure i servienti dell'ospedale Incurabili contro il soprantendente. Al 26 piglia loco la chiesa S. Agostino degli Scalzi, spento da' soldati. Più tardi a' 3 agosto la Guardia Nazionale fa rumore, offesa le si desse il motto di ricognizione, non il Santo. La dimane altro spaurimento, per vane voci di tumulti di poliziotti siciliani. Questo di gli artefici dell'arsenale s'ammutarono, chiedendo maggior soldo: e il dì seguente fan lo stesso gl'impiegati a' Lotti. E la stampa ridendosi delle ordinanze lodava tutto, e soffiava nel fuoco.

Consimili rumori nelle province, massime nel Reggiano, dove avendo prima a sbarcare il Garibaldi, gli s'aveva a spianare la via. Il 1° luglio certi Cupido e Ginnari turbarono l'ordine pubblico a Scalea minacciando la potestà. Altri attentati dopo due dì a Palmi e a Bagnara. Qui a' 25 i faziosi, seguendo armati la processione della Madonna del Carmine, gridarono Vittorio, Garibaldi, Italia, e Unità. Molti del distretto di Palmi rifiutarono di pagare la tassa fondiaria, e minacciarono gli esattori. Le difese del littorale erano abbandonate, quella alla Punta del Pezzo avea sol quattordici artiglieri, nè per armarla si mandavano danari. Si chiamarono a guardar le coste le Guardie Nazionali mobilitate; ed ecco a' 14 luglio uno sconosciuto a cavallo corre pe' posti minacciando che tutti or ora sarebbero trucidati, ed indusse a seguirlo la Guardia di Francavilla. La sera del 17 a un'ora di notte s'accosta a Reggio il *Prony*, vapore da guerra francese, che chiamato il capitano del porto dimanda dello *spirito pubblico*; in quella certe barche l'intorniano, e danno in Viva a Garibaldi, Italia, Vittorio, e alla Truppa; ripetute da certa gente corsa alla spiaggia. Fu chi disse le prime grida essere uscite dal legno francese, per mostrare la connivenza della Francia. Il deposito di polvere a Pizzo scoppiò pria dell'alba del 29 luglio; vi eran pochi uomini del 12° di linea; ed essi, benchè la casa crollasse, non patiron niente.

#### §. 17. Reazione soldatesca.

Tai casi e tumulti, nuovi a memoria de' Napolitani, visti venire da complicità de' governanti, destarono ne' buoni ire e timori. I soldati compressi per disciplina, indignati del vedersela fare in sul viso, fremevano; perlocchè nell'ore vespertine del 15 luglio, surta a caso una rissa presso il Carmine, come certi *Camorristi* gridarono Viva Garibaldi, alquanti granatieri della guardia e fanti di Marina gridando Viva il Re e abbasso la Costituzione, se li cacciarono d'avanti con le spade; e co' ferri insanguinati corsero pe' bassi quartieri sino a Toledo, dove ruppero altresì vetri a qualche bottega, e sfogarono l'ira contro i ritratti del Garibaldi e Vittorio; della quale profanazione i liberali ebbero un sacro orrore. La cavalleria, e parecchi uffiziali usciti a tempo riposero l'ordine.

Questo fatto che atterri la città, mostrava dall'altra parte la pochezza della setta a menar le mani: però avrebbe potuto alzarsi un uomo a dominare gli eventi, invece ebbe diverse conseguenze. Imperciocchè Francesco, accortosi della malvagità del ministero, volea mutarlo; e sin dall'11 del mese avea dato a Pietro Ulloa magistrato il carico di trovargli uomini costituzionali, buoni a salvare la monarchia, e già l'Ulloa diceva averli accozzati; ma quel tumulto soldatesco, che accennava contro la Costituzione, accrescendo le speranze reazionarie e le irritazioni rivoluzionarie, fe' che quelli uomini non ebbero animo di stendere le mani al timone.

#### §. 18. Mutamenti di ministri.

Ma i ministri discordi, sospettosi, stabilirono niuno di loro da solo proponesse cosa al re: ne' consigli era un vociare, un citar sempre il Villamarina, anche per fatti interni, quasi fosse il padrone: e come il Ritucci e il Del Re ne stomacavano, risolsero mandarli via. I giornali esteri da più di facevan motto di prossimi mutamenti ministeriali. Contavano i congiurati su due uomini, il Romano e il Pianelli; i quali parecchi di prima, mentre ancora il ministero era intatto, sapevano le prossime loro promozioni. Il Pianelli anzi sel sapeva stando in Abruzzo; e mandò persona a Napoli a intendere il quando sarebbe chiamato; come saperlo, se non erano i suoi patti con la setta? Infatti Federigo del Re, era a' 14 luglio tornato al suo precedente seggio di Controloro generale: e il giorno medesimo discese anche il Ritucci ministro di guerra. E furono surrogati tosto: all'interno per opera del conte d'Aquila il prefetto D. Liborio, alla guerra il Pianelli chiamato dagli Abruzzi. Questi due con lo Spinelli presidente costituirono un triumvirato, che per infamia non morrà.

Avvenuto il tumulto de' soldati, se ne fe' scalpore, come di gran napoletana vergogna; e il re al mattino si recò al quartiere di Pizzofalcone ad ammonirli, non voler tai scene, aver dato costituzione, e volerla tenere; e il ripeté nelle caserme de' Cacciatori della Guardia e della Marina; tenne tutto il dì quei corpi in militari esercizi, poi li menò a Portici. Ciò parve niente a' rivoluzionarii: e forte sclamavano contro il re. I ministri baldanzosi chiedevano punizioni gravi; il Romano, la sera stessa del 15, avea proposto in consiglio il licenziamento de' tre battaglioni stranieri; ma avean poco a fare contro la forza materiale, che poteva schiacciarli; onde s'ebbero a contentare di dar sul giornale due proclamazioni reali; una all'esercito, altra al popolo, inculcanti conciliazione, protestanti voler seguire politica italiana, con lega al Piemonte e indipendenza nazionale. Compilava la prima il Pianelli, l'altra lo Spinelli, ambo ministri regi, per la rivoluzione operosissimi. In tal guisa la nazione che presentando il vicino servaggio era pronta a reagire tutta, veniva compressa; e i soldati già sulle mosse di far giustizia, restavano indignati e intepiditi.

Il Pianelli in un consiglio di generali lagrimò per le sventure dell'esercito; e seguì la commedia lo stesso dì 15, con un ordine del giorno, dicente i militari aversi a stringere alla patria e al trono; volersi ubbidienza passiva; ricompenserebbe la devozione al re e alle istituzioni nuove; volersi re costituzionale, alleanza italiana, autonomia propria, e bandiera italiana. Mescolanza d'idee pugnanti, per contentar tutti, e tener l'avvenire nelle mani. Le stesse cose con una concione affastellò a voce a' generali.

Gli uffiziali di marina, covando in cuore il fermato tradimento, trovavano difficoltà sulla formola del giuramento alla Costituzione. Mandarono alquanti de' loro al conte d'Aquila dichiarando che giurerebbero, se non che ove avessero comandi anticostituzionali non ubbidirebbero; protesta indisciplinata, e maliziosa, per giustificare poi la tradigione. Non dimeno giurarono; e l'Aquila a' 17 luglio nunziandolo a' ministri, si diceva *lieto di manifestare i sensi di devozione al re e a' veri principii italiani di tutta la Marina*.

A' 20 del mese lasciò il ministero di giustizia anche il Morelli; vi saltò Antonio Lanzilli; e con questo fu compiuto il ministero Cavourrino. Ebbi per direttore un Miraglia. Inoltre D. Liborio trovò l'uomo del suo